Sabato 23 settembre 2023, XXIV Settimana del Tempo Ordinario, San Pio da Pietrelcina, religioso (Memoria)

**“Il seme è la parola di Dio”** (Lc. 8,11).

La Chiesa ha tributato sempre e dappertutto ha voluto e stabilito che si tributasse la stessa venerazione, anche se non lo stesso culto, alla Parola di Dio e all’Eucaristia (cf. Verbum Domini, 55).

Nella celebrazione eucaristica siamo invitati a sedere all’unica mensa della Parola e dell’Eucaristia. Infatti Parola e Pane sono così strettamente legati da costituire un unico atto di culto. Uno solo e identico, infatti, è Gesù, Pane di Vita che si dona ai fedeli, nella forma della Parola e del sacramento. “Parola ed Eucaristia si appartengono così intimamente da non poter essere comprese l’una senza l’altra: la Parola di Dio si fa carne sacramentale nell’evento eucaristico. L’Eucaristia ci apre all’intelligenza della sacra Scrittura, così come la sacra Scrittura a sua volta illumina e spiega il Mistero eucaristico” (Verbum Domini, 55).

Partendo dalla considerazione che l’“Ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo” (S. Girolamo), siamo invitati oggi a riflettere sulla importanza che la Parola di Dio ha nella nostra vita.

Dal Concilio Vaticano II in poi la Chiesa ha ridato alla Parola di Dio il posto che le compete, attraverso anche alcuni documenti fondamentali che noi dovremmo conoscere:

1. La **DEI VERBUM**, costituzione dogmatica del Concilio Vaticano II, 18 novembre 1965;

2. L’ Esortazione Apostolica post-sinodale **VERBUM DOMINI** di Papa Benedetto XVI, 30 settembre 2010;

3. La Lettera Apostolica in forma di «Motu Proprio» “**APERUIT ILLIS**” di Papa Francesco, con la quale viene istituita la domenica della Parola di Dio (terza domenica del tempo ordinario).

Il seme è la parola di Dio. La parola viene seminata, ma il frutto che produce è diverso: “una parte cadde sul terreno buono e diede frutto: il cento, il sessanta, il trenta per uno”, così leggiamo nel vangelo di Matteo (Mt 13,8).

Il frutto prodotto dipende da noi, da come (e quanto) noi siamo aperti all’azione dello Spirito Santo, che rende viva ed efficace la Parola di Dio nella nostra vita.

La Redemptoris Missio (Giovanni Paolo II, Lettera Enciclica, 7 dicembre 1990) dichiara essere lo Spirito Santo “**il protagonista della missione**” della Chiesa (cf. ivi, n° 21; 30).

Papa Francesco insiste sul fatto che è lo Spirito Santo il vero “protagonista” del cammino sinodale che stiamo vivendo.

“Lo Spirito Santo e noi…” leggiamo di frequente negli Atti degli apostoli: “di questi fatti siamo testimoni noi e lo Spirito Santo…”, “abbiamo deciso, lo Spirito Santo e noi…”, “lo Spirito Santo aveva impedito loro di proclamare la Parola nella provincia di Asia…”.

In questi passaggi si evince che lo Spirito Santo è l'iniziatore e il compagno della missione, è lo Spirito Santo che crea la comunità, lo Spirito è presente e operante nella comunità…

Stiamo arrivando alla dirittura d’arrivo dei nostri lavori. Possiamo affermare che lo Spirito Santo è all’opera nelle nostre persone e nella nostra missione? O meglio, possiamo dire che **noi** siamo aperti alla sua opera consentendo così alla Parola di Dio di produrre frutto abbondante nella nostra vita e nella nostra missione?

E quando lasceremo questo luogo e faremo ritorno alle nostre case e alle nostre consuete e quotidiane attività, che ne sarà di quello che ci siamo detti in questi giorni? La Parola di Dio, la parola evangelica del Rogate, troverà in noi i “**collaboratori dello Spirito**”, collaboratori attenti e vigilanti nel compiere la missione che ci viene affidata, cioè nel far sì che quanto ci siamo detti e abbiamo scritto, alla fine, si realizzi?

Penso che il metodo da seguire per far sì che la Parola porti frutto nella nostra vita sia quello che l’Instrumentum Laboris del Sinodo chiama “**conversazione spirituale**” (nn° 32-42).

Per far sì che sia lo Spirito il “vero protagonista della missione”, siamo chiamati alla conversione dall’**io al noi**, attraverso l’**ascolto**, il **dialogo**, il **perdono**. La conversione dall’io al noi ci consente di mettere al centro lo Spirito. Questa conversione operata sul piano orizzontale ci consente l’apertura alla conversione sul piano verticale, che investe la nostra relazione con il divino.

In conclusione, realizzeremo l’ideale evangelico dei buoni operai della messe se lo Spirito Santo sarà veramente il protagonista della nostra missione, *conditio* *sine qua non* affinché la Parola di Dio porti frutto abbondante e operi in noi ciò per cui è stata inviata (cf. Is 55, 10-11).